

Matteo Di Tullio

*Dinamiche della disuguaglianza economica nella Repubblica di Venezia:
fonti e metodi d'indagine a partire dal caso padovano*

INTRODUZIONE

In questo contributo propongo un'analisi delle fonti estimativo-catastali prodotte nel Padovano, qui considerate come la via privilegiata per ricostruire le tendenze di fondo della disuguaglianza economica in età preindustriale. Dopo aver tracciato sommariamente l'evoluzione del sistema amministrativo e fiscale della Repubblica di Venezia, si presentano le principali caratteristiche delle fonti fiscali prodotte in area padovana e, infine, si propone una sintetica analisi delle dinamiche della disuguaglianza economica in questa provincia. Questo saggio utilizza dati raccolti nell'ambito dei progetti *EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800* e *SMITE-Social Mobility and Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*, finanziati dallo European Research Council¹ e volti ad indagare i trend di lungo periodo della disuguaglianza economica e la loro relazione con le dinamiche della mobilità sociale in Italia e in Europa². L'arco cronologico considerato è piuttosto ampio (sedicesimo-diciottesimo secolo) e i dati impiegati sono per la massima parte frutto di nuove ricerche d'archivio³.

IL SISTEMA FISCALE DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

È noto come la fiscalità d'antico regime fosse caratterizzata dalla propensione delle élites dominanti a scaricare il peso del prelievo verso le periferie: la capitale verso le province suddite, le città verso i contadi, i ceti mercantili a favorire il pre-

¹ La ricerca che ha prodotto questi risultati ha beneficiato di un finanziamento dello European Research Council, nel contesto del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea (FP7/2007-2013)/ERC Grant agreement No. 283802, EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800, nonché del programma Horizon 2020 dell'Unione Europea, Horizon 2020 Framework Program/ERC Grant agreement No. 725687, SMITE-Social Mobility and Inequality across Italy and Europe, 1300-1800.

² <http://www.dondena.unibocconi.it/EINITE>; <http://www.dondena.unibocconi.com/SMITE>.

³ Quanto riportato in questo saggio è stato oggetto di ampia trattazione nel recente G. ALFANI, M. DI TULLIO, *The Lion's Share. Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe*, Cambridge 2019, al quale si rimanda fin d'ora.

lievo diretto sugli immobili, i patrizi sui ceti poveri e così via⁴. Altresì, è stato argomentato, che questo sistema fu ereditato dall'età comunale, divenuto patrimonio degli stati regionali del Rinascimento e messo in discussione solo con la prima modernità, vale a dire con lo strutturarsi e il complicarsi dell'amministrazione e della finanza del centro⁵. Nel processo di formazione statale, il potenziamento del prelievo fiscale giocò un fattore centrale nella nascita della finanza pubblica moderna, ma si sviluppò secondo percorsi dissimili nei diversi stati della Penisola e seguendo schemi tutt'altro che lineari. Nel caso della Repubblica di Venezia, ma lo stesso può dirsi ad esempio per lo Stato di Milano, tale processo diede vita ad un policentrismo amministrativo che lasciò quasi inalterato il sistema di prerogative d'origine medievale⁶. Anzi, nel caso Veneto, proprio la dialettica alla base del formarsi degli stati regionali, aveva favorito il prodursi di nuove eccezionalità amministrative, concesse a specifiche aree di "nuova" frontiera o a parti di territorio marginali rispetto alle proprie città capoluogo, che ottennero di contrattare direttamente la propria amministrazione con la nuova Dominante⁷. Tuttavia, non dobbiamo disconoscere a Venezia il tentativo di far riverberare un sistema fiscale unico in tutta la Terraferma, anche mettendo a frutto alcune iniziative di standardizzazione del prelievo fiscale già realizzate in autonomia da alcune province di nuovo acquisto. Nel corso del medioevo, infatti, si era realizzata una progressiva concentrazione dei poteri fiscali nelle mani dei comuni cittadini (poi sostituiti dalla camera signorile), che basavano le proprie entrate sul prelievo indiretto (oneri sui consumi e dazi doganali) e sulla fiscalità del sale⁸. Avanzando la conquista della Terraferma, Venezia cercò di assorbire e armonizzare questi sistemi locali, concentrando il prelievo sui dazi e lasciando che le imposte dirette (le cosiddette "gravezze"), seppure di crescente importanza, mantenessero un carattere prevalentemente straordinario e gravassero perlopiù sulle campagne, delegando alle comunità locali la piena autonomia nella loro ripartizione ed esazione⁹.

⁴ G. BORELLI, *Il problema degli estimi*, in "Economia e Storia", 1, 1980, pp. 127-130; R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980; P. LANARO, *L'esenzione fiscale a Verona nel '400 e '500: un momento di sconto tra ceto dirigente e ceti subalterni*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti XV-XVIII secolo*, a c. di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Verona 1982, pp. 189-215.

⁵ *Finanze e ragioni di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, a c. di A. DE MADDALENA, H. KELLENBENZ, Bologna 1984; *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a c. di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994; A. DUBET, M.-L. LEGAY, *Avant-propos*, in *La Comptabilité publique en Europe. 1500-1850*, a c. di A. DUBET, M.-L. LEGAY, Rennes 2011; M. DINCECCO, *Political Transformation and Public Finances (Europe, 1650-1913)*, Cambridge 2011.

⁶ M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo e Età moderna*, Torino 1999; M. KNAPTON, *Venice and the Terraferma*, in *The Italian Renaissance State*, a c. di A. GAMBERINI, I. LAZZARINI, Cambridge 2012, pp. 132-155.

⁷ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964.

⁸ Sulla rilevanza di questo tributo, anche in funzione di dominio politico del territorio, si veda P. MAINONI, *La gabella del sale nell'Italia del nord (sec. XIII-XIV)*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a c. di P. MAINONI, Milano 2001, pp. 39-86.

⁹ M. KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano di Terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto*, cit., pp. 17-57 (p. 20). Per un parallelo con lo stato di Milano del quindicesimo e sedicesimo secolo si vedano le sintesi di M. DI TULLIO, *L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali nello stato di Milano del secondo Cinquecento*, in "Società e Storia", 131,

Nel passaggio dal centro (Venezia) alla periferia (la Terraferma e lo Stato da Mar), dunque, la responsabilità nell'esazione degli oneri fiscali passava dalla camera fiscale veneziana a quelle delle diverse città capoluogo di provincia e il controllo politico della procedura si muoveva dal centro dello stato (il Consiglio dei Dieci e il Senato, fino al sedicesimo secolo, poi di fatto solo quest'ultimo) ai rettori cittadini. Un ruolo importante, tuttavia, era svolto dalle istituzioni intermedie e comunali, sia in relazione alla responsabilità in solido che avevano nei confronti delle camere fiscali, sia per la facoltà di nomina di parte degli esattori, sia, più in generale, per la delicata gestione dei bilanci locali¹⁰. Come già anticipato, questa funzione di delega agli organi locali era meno evidente per la riscossione dei dazi, tanto interni che verso l'estero, mentre la loro responsabilità cresceva notevolmente per la gestione delle imposte dirette. Gli organi di governo, infatti, definivano l'intero ammontare del tributo e stabilivano la ripartizione provinciale dell'onere¹¹, di concerto con i corpi territoriali che a loro volta lo dividevano tra le comunità locali. Erano poi queste ultime ad occuparsi dell'effettiva riscossione. Qui entravano in gioco gli estimi, che erano appunto gli strumenti per distribuire gran parte delle imposte dirette tra i singoli corpi dello stato o di una provincia e da questi tra i contribuenti.

DAL CENTRO ALLE PERIFERIE: ESTIMI E FISCALITÀ NELLA REPUBBLICA E NEL PADOVANO

Nella Repubblica di Venezia, come in altre parti dell'Italia centro-settentrionale, esistevano diversi livelli di estimo. Una volta stabiliti da Venezia i coefficienti di ripartizione dei tributi tra le varie province dello Stato, ognuna di queste li ripartiva all'interno dei propri corpi (città, contado, vallate, clero, terre separate, ecc.), solitamente in base ad un estimo generale, che stabiliva le quote dell'intero corpo, non dei singoli. Definito l'ammontare a livello di corpi provinciali, ognuno di questi poteva comporre un ulteriore estimo territoriale, per ripartire ad esempio i carichi tra le comunità che componevano uno stesso contado, o tra quelle che costituivano delle giurisdizioni fiscali intermedie chiamate "quadre"¹². Infine, gli oneri andavano

2011, pp. 1-35 2011; M. DI TULLIO, L. FOIS, *Stati di guerra. I bilanci della Lombardia francese del primo Cinquecento*, Roma 2014.

¹⁰ G. MAIFREDA, *Rappresentanze rurali e proprietà contadina. Il caso veronese tra Sei e Settecento*, Milano 2002, pp. 61-62.

¹¹ Secondo la ripartizione classica fra città, clero e territorio (G. MAIFREDA, *Estimi, fiscalità e istituzioni in Terraferma veneta tra Cinque e Seicento. Considerazioni a partire dal caso veronese*, in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, a c. di G. ALFANI, M. BARBOT, Venezia pp. 77-100, 83), con l'eccezione di Bergamo dove la ripartizione avveniva fra la città e le diverse parti del territorio (pianura e valli). Diverso il caso di Treviso, dove si aggiungeva il corpo dei forestieri (J.S. GRUBB, *Patriarcato and Estimo in Vicentine Quattrocento*, in *Il sistema fiscale veneto*, cit., pp. 149-173; M. SCHERMAN, *La distribuzione della ricchezza in una città: Treviso e i suoi estimi (1434-1499)*, in *Ricchezza, valore, proprietà*, cit., pp. 169-184; ID., *Famille et travail à Trévise à la fine du Moyen Âge*, Roma 2013).

¹² S. ZAMPERETTI, *I «sinedri dolorosi». La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello Stato regionale veneto tra '500 e '600*, in "Rivista Storica Italiana", XCIC, 1987, pp. 269-320; I. PEDERZANI, *Venezia e lo «Stado de Terraferma». Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (sec. XV-XVIII)*, Milano 1992; A. ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio, Fisco, società*, Milano 1994; I. FAVARETTO, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal quattrocento al cinquecento*, Milano 1997.

ripartiti tra i singoli contribuenti, o meglio tra i singoli fuochi o *households* che componevano una comunità, e a questo scopo erano redatti gli estimi comunali. Tuttavia, entro questo sistema a comparti, che rendeva responsabile solidalmente verso la camera fiscale centrale l'intero corpo, ognuno aveva facoltà di dividere i carichi imposti dal centro come meglio credeva, avendo solo cura di versare alle camere fiscali quanto dovuto e nei tempi stabiliti, riproponendo alla scala locale il tentativo di scaricare il peso del fisco sui ceti più distanti dall'élites politica locale. Ciò avveniva particolarmente tra i cittadini, che oltre a godere di diversi privilegi nei confronti dei rurali, sui quali ricadeva maggiormente il peso delle imposte dirette, facevano gravare la maggior parte degli oneri fiscali loro spettanti sui dazi, che, oltre a pesare in modo maggiore sui meno abbienti per effetto della natura regressiva di quei tributi, colpivano anche gli abitanti del contado¹³. Senza contare il noto processo di trasferimento delle ricchezze rurali negli estimi cittadini, grazie alla diffusa penetrazione della proprietà urbana nei territori, da un lato, e all'acquisizione della cittadinanza di vari membri delle élites rurali, che potevano trasportare così i loro beni nelle liste cittadine e pagare meno oneri fiscali.

Il trasferimento della proprietà dei beni reali dalle comunità rurali alle città avrebbe dovuto riflettersi nel rinnovo degli estimi generali, che tuttavia non avveniva così spesso¹⁴ e per questo le élites della Dominante e le camere fiscali, così come in altri stati italiani, furono i principali alleati dei rurali contro i privilegi cittadini. Alla base di questi interventi statali a favore dei comitatini, prima ancora che un desiderio di equità fiscale, vi era la necessità di accrescere le entrate fiscali e di garantirsi la certezza della riscossione. Se le comunità rurali, troppo gravate, non avessero potuto raccogliere quanto richiesto, la prima a soffrirne sarebbe stata la tesoreria statale, quindi il peso andava diviso e sostenuto anche dai cittadini e dai corpi tradizionalmente esenti. Per queste ragioni nel corso del sedicesimo secolo furono attuate diverse riforme che vietavano di trasferire i beni dagli estimi rurali a quelli civili o del clero e furono messi in atto vari sistemi di riequilibrio del carico fiscale e, ad esempio, l'imposizione del "sussidio" ordinario fu l'occasione per rivedere gli aggravi tra le varie province della Terraferma e favorire la riforma degli estimi generali¹⁵.

Nel Padovano la ripartizione degli oneri fiscali imposti da Venezia era di norma piuttosto lineare ed avveniva tra i corpi di città, clero e territorio. Questa apparente semplicità era permessa dal fatto che qui, rispetto ad altre province della Terraferma, il capoluogo patavino mantenne un ruolo di coordinamento costante in materia

¹³ J.B. COLLINS, *Fiscal Limits of Absolutism. Direct Taxation in Early Seventeenth-Century France*, Berkeley-Los Angeles 1988; L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo Cinquecento*, Venezia 1990.

¹⁴ S. ZAMPERETTI, *I «sinedri dolorosi»*, cit.

¹⁵ G. DEL TORRE, *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986; L. PEZZOLO, *Finanza e fiscalità nel territorio di Bergamo (1450-1630)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, a c. di M. CATTINI, M.A. ROMANI, Bergamo 1998, pp. 49-70. Oltre ai menzionati oneri ordinari e straordinari definiti in denaro (anche se spesso pagati in natura), sui rurali gravavano anche le cosiddette *corvées*: un carico per nulla irrilevante. Si veda L. PEZZOLO, *Una finanza d'ancien régime. La repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*, Napoli 2006, p. 69.

fiscale sul contado, forse anche per la limitata presenza di comunità o aree separate¹⁶ e perché non v'erano giurisdizioni feudali di un certo rilievo. L'elemento di spicco era al contrario una consolidata tradizione urbana. I centri minori del territorio, sorti in età comunale come piccole città (Cittadella, Piove di Sacco, Este, Monselice, Montagnana), erano poi stati inglobati da Padova e solo successivamente alla conquista veneziana avevano ritrovato una certa autonomia, ottenendo la designazione di un podestà di nomina ducale e non più un vicario inviato da Padova (alle comunità citate si aggiunsero Camposampietro e Castelbaldo). Formalmente, comunque, tutte queste località costituivano il contado di Padova e su tutte queste vicarie e podesterie la città – che con la nomina dei podestà veneziani aveva perso parte del suo potere amministrativo, in particolare in ambito giudiziario – mantenne appunto il primato in materia fiscale. Ciò non significa che non vi furono scontri tra la città e le comunità del territorio per il riparto dei carichi o che nel Padovano non si sia formato un corpo territoriale simile a quello delle altre città di Terraferma¹⁷. Piuttosto, si può dire che tale conflittualità non aveva impedito alla città di continuare ad organizzare l'estimazione per tutto il suo territorio al livello dei singoli contribuenti. Per assurdo, l'elemento che rendeva complesso il processo di ripartizione dei carichi veniva dall'esterno, vale a dire dalla continua crescita della proprietà veneziana nel contado padovano¹⁸. A ciò si aggiunse, come altrove, l'acquisizione di proprietà fondiarie dei *cives* padovani nel contado, trasferite all'estimo cittadino. Per queste ragioni l'estimo di ogni corpo era distinto tra “non esente”, “esente” e “veneto”. Al primo gruppo erano allibrati coloro che dovevano pagare ogni genere di tributo, al secondo quelli che godevano di particolari privilegi d'esenzione mentre all'ultimo erano iscritti i veneziani, obbligati a pagare in solido con Padova la sola “dadia delle lanze”¹⁹ e, dalla seconda metà del diciassettesimo secolo, anche le spese per la manutenzione dell'Adige²⁰.

Gli estimi territoriali erano utili al riparto dell'ammontare totale delle imposte tra i corpi, ma nel corso del tempo vennero utilizzati anche per effettuare il riparto e la riscossione tra i singoli allibrati. Ciò era reso possibile dalla precisa registrazione

¹⁶ Un'eccezione era la piccola podesteria di Castelbaldo che concorreva al pagamento delle gravezze, tranne la “dadia delle lanze”, per metà dei suoi estimi e ciò fu oggetto di vari contenziosi all'interno del copro del Territorio (M. VIGATO, *Gli estimi padovani tra XVI e XVII secolo*, in “Società e Storia”, 43, 1989, pp. 45-82, 55). Per la ricostruzione puntuale degli insediamenti nel Padovano del quindicesimo e sedicesimo secolo, si veda I. FAVARETTO, *L'istituzione informale*, cit., pp. 3-22.

¹⁷ I. FAVARETTO, *L'istituzione informale*, cit.

¹⁸ D. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia 1961; A. VENTURA, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione originaria di capitale nei secoli XVI e XVII*, in “Studi Storici”, 1, 1968, pp. 674-722; G. GULLINO, *Quando il mercante costruì la villa: proprietà fondiaria dei veneziani in Terraferma*, in *Storia di Venezia*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a c. di G. COZZI, P. PRODI, Roma 1994, pp. 875-924; G.M. VARANINI, *Proprietà fondiaria e agricoltura*, in *Storia di Venezia*, vol. V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a c. di A. TENENTI, U. TUCCI, Roma 1996, pp. 807-879.

¹⁹ La “dadia delle lanze” o “colta ducale”, introdotta nel 1417, permise la costituzione di un embrionale esercito permanente e segnò l'avvio della progressiva crescita delle spese ordinarie della Repubblica. Fino al Sedicesimo secolo, questo onere rappresentò la principale imposta diretta della Serenissima. Sul tema, si veda M. KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano*, cit.

²⁰ M. VIGATO, *Gli estimi padovani*, cit., pp. 45-47.

attuata, all'interno di ogni corpo, di esenti, non esenti e veneti – per quanto essa dovesse essere oggetto di continuo monitoraggio per i passaggi di proprietà che venivano registrati sui cosiddetti libri “Fia”, che costituivano poi la base per l'aggiornamento delle quote d'estimo individuali. Tutto ciò richiedeva un costante coordinamento tra le cancellerie dei corpi territoriali e quelle delle comunità, cui infine spettava la riscossione fiscale vera e propria²¹.

Dal 1424 vennero stimati separatamente anche i beni del clero che, come nel resto della Terraferma, faceva corpo a sé e contribuiva solo al pagamento di una parte della “dadia delle lanze” (circa il 15% dell'intero ammontare). Anche il clero, come il resto dei corpi, subì il passaggio di beni ai veneziani, che controllavano anche la sede episcopale, e anzi forse proprio per tale motivo il clero padovano era più debole che altrove, risultando soggetto alla città per le procedure di stima dei beni e collocandosi in una posizione di subordine nelle dispute fiscali con gli altri corpi del territorio²².

Questa procedura in apparenza rigorosa non era però esente da vari problemi strutturali. Uno di questi era l'estimazione dei beni dei veneziani, che creava diversi problemi sia per la quantità delle terre possedute, sia per il potere politico ed economico di questa tipologia di proprietari²³. Un'altra ragione di scontro era la contrapposizione tra capoluogo e territorio padovano, formatosi come istituzione “informale” nel quindicesimo secolo e istituzionalizzatosi nel secolo successivo, che aveva cercato di limitare i privilegi sia dei padovani che dei veneziani, che compravano beni nel contado e li allibravano agli estimi di altri corpi. Così avevano cercato di rivendicare la necessità che i padovani contribuissero alle *corvées* e agli oneri militari. Come altrove il *turning point* risulta il sedicesimo secolo, quando anche grazie all'appoggio veneziano, il contado ottenne di instaurare un nuovo rapporto dialettico con la città - con una sostanziale differenza, però, tra le podestarie, che rafforzano il loro ruolo, e le vicarie, che al contrario persero parte della loro autonomia e furono relegate ai margini dell'istituzione distrettuale²⁴.

LE FONTI E IL DATABASE

Quanto fin qui accennato sulla peculiarità amministrativa delle diverse province rende piuttosto eterogenea la disponibilità, oltre che la qualità di fonti negli antichi territori della Repubblica di Venezia. Nella maggior parte dei casi quelli veneti possono essere inclusi nella categoria degli estimi “per capitale”, che comprendono nella stima gli immobili (terre e case, spesso sottraendo la casa d'abitazione, aggiungendo un valore per i fitti attivi e detraendo i diversi “gravami”)²⁵. Si noti che fin dal medioevo le quote registrate sugli estimi riguardavano il reddito capitalizzato

²¹ M. VIGATO, *Gli estimi padovani*, cit., pp. 67-80.

²² I. FAVARETTO, *L'istituzione informale*, cit., p. 27.

²³ M. VIGATO, *Gli estimi padovani*, cit., pp. 52-67.

²⁴ I. FAVARETTO, *L'istituzione informale*, cit., spec. pp. 149-205 e pp. 230-233.

²⁵ G. ALFANI, *Economic Inequality in Northwestern Italy: A Long-Term View (Fourteenth to Eighteenth Centuries)*, in “The Journal of Economic History”, 75, 2015, n. 4, pp. 1058-1096, 1062.

ad un determinato tasso dei beni posseduti e non il valore del bene stesso, registrando dunque il reddito prodotto dai beni medesimi (essendo il tasso di capitalizzazione fisso, in termini distributivi ovvero di misura della disuguaglianza non fa alcuna differenza considerare il valore dei beni o il reddito da essi presumibilmente prodotto)²⁶. Tuttavia, non è così infrequente che ai beni appena citati fosse aggiunta una voce generica relativa ai redditi derivanti dalle attività commerciali o manifatturiere²⁷, determinando dunque una caratteristica originale rispetto alla definizione classica di estimi “per capitale”, che tuttavia non permette di includere queste fonti nei cosiddetti estimi “per reddito”, dove erano valorizzati anche i capitali, i crediti e altri beni mobili²⁸. Queste ultime caratteristiche si trovano solo in alcuni estimi della Terraferma veneta nel medioevo²⁹, ma dal sedicesimo secolo, in molti casi (Padova, Bergamo, Treviso³⁰) tesero ad essere escluse le registrazioni dei beni mobili (particolarmente gli animali) e dei capitali, rimanendo solo una voce relativa ai redditi derivati dalle attività manifatturiere, che tuttavia contava assai poco nella definizione dei valori totali delle singole dichiarazioni d’estimo.

²⁶ G. BORELLI, *Il problema degli estimi*, cit.; R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà*, cit.

²⁷ M. VIGATO, *Gli estimi padovani*, cit. p. 68; G. ALFANI, A. CARACAUSI, *Struttura della proprietà e concentrazione della ricchezza in ambiente urbano: Ivrea e Padova, secoli XV-XVII*, in *Ricchezza, valore, proprietà*, cit., pp. 185-209, 190, nota 12.

²⁸ A.I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, a c. di O. CAPITANI, R. MANSELLI, G. CHERUBINI, A.I. PINI, G. CHITTOLINI, Torino 1981, pp. 451-590.

²⁹ Così Padova nel quindicesimo secolo. P. SAVIOLO, *Compendio delle origini et relazione delli estimi della città di Padova*, Padova 1667, pp. 93-94.

³⁰ Per Treviso si rimanda a M. SCHERMAN, *La distribuzione della ricchezza*, cit.; ID., *Famille et travail*, cit.; per Bergamo, dove la presenza di questi valori non fu stabile, si veda C. GIOIA, *Lavoratori et braccianti, senza traffichi né mercantie. Padroni, massari e braccianti nel Bergamasco del Cinquecento*, Milano 2004. Per Padova si vedano le varie opere già citate.

Tab. 1. La composizione del database³¹

Comunità / territorio	Urbano/Rurale	Fonte utilizzata (anno)	Popolazione (anno di riferimento tra parentesi)
Arquà (Vicariato)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Camposampietro (Podestaria)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Castelbaldo (Podestaria)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Conselve (Vicariato)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Cittadella (Podestaria)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Este (Podestaria)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Mirano (Vicariato)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Monselice (Podestaria)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Montagnana (Podestaria)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Oriago (Vicariato)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Padova	U	1549; 1575; 1642; 1694	35000 (1550); 34770 (1615); 32714 (1648); 40795 (1766)
Piove di Sacco (Podestaria)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)
Teolo (Vicariato)	R	1549; 1627; 1642; 1694	dell'intero contado: 116075 (1548); 127373 (1616); 87393 (1634); 234511 (1766)

³¹ Per le stime della popolazione di Padova e del Padovano, si vedano D. BELTRAMI, *La penetrazione economica*, cit., appendice al capitolo 1; G. ALFANI, A. CARACAUSI, *Struttura della proprietà*, cit.; A. FORNASIN, A. ZANNINI, *Crisi e ricostruzione demografica nel seicento Veneto*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna 1999, pp. 103-140, Tab. 1.

Come già ricordato, Padova si presenta come un caso originale nel contesto della Repubblica, giacché la città *ab antiquo* e fino al tramonto dell'antico regime gestiva la redazione degli estimi per tutto il contado e non solo per i *cives*. In effetti, altre città venete ebbero simili prerogative, ma solo a Padova esse perdurarono fino al diciottesimo secolo. Di conseguenza, gli estimi padovani includono tutte le località del contado, con elencati i singoli estimati e il loro coefficiente d'estimo. Ma c'è di più: a Padova erano estimate con la medesima procedura anche le proprietà della Chiesa e quelle dei cittadini veneziani possidenti nel territorio (i cosiddetti "veneti"), con l'esclusione dei beni acquistati prima del 1446³². Per alcuni anni fu applicato il medesimo sistema di stima per valorizzare anche le proprietà degli esenti. Tutte queste categorie di proprietari erano iscritte in diversi estimi, giacché non erano sottoposte alla stessa tassazione, ma il sistema di valorizzazione dei beni – o meglio di definizione del reddito capitalizzato di ogni possessione³³ – era lo stesso e pertanto i coefficienti sono perfettamente comparabili tra loro³⁴. Dalla riforma del 1560, lo standard adottato fu di attribuire un soldo d'estimo per ogni 100 lire di reddito capitalizzato³⁵. In altre parole, gli estimi di Padova sono la rappresentazione completa della struttura della proprietà in tutto il territorio e senza alcuna esclusione. Sfortunatamente gli estimi padovani del quindicesimo secolo sono conservati solo in parte e per tali ragioni la nostra analisi si è concentrata sulle fonti prodotte tra il sedicesimo e il diciottesimo secolo, includendo tutte le categorie di proprietari³⁶.

DINAMICHE DELLA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA

La peculiarità degli estimi padovani permette anzitutto di monitorare la quota di ricchezza delle diverse componenti sociali ad ogni rilevazione e di verificarne l'evoluzione nel tempo (Graf. 1). I dati quantitativi mostrano, anzitutto, quanto già rilevato dall'appena citata storiografia sulla progressiva riduzione di ricchezza tra i rurali a vantaggio del corpo della città ma anche dei veneziani. Questi ultimi, particolarmente nel corso del Seicento, aumentarono notevolmente i loro possedimenti nel Padovano, di fatto, raddoppiando la loro quota di ricchezza, secondo uno schema piuttosto tipico anche di altre aree della Terraferma, ma che si fece più evidente proprio in questa provincia. A queste quote vanno aggiunte le proprietà del

³² A Padova, contrariamente a quanto avvenne a Verona, le proprietà dei veneziani crebbero notevolmente nel corso dell'età moderna. In merito, G. ALFANI, A. CARACAUSI, *Struttura della proprietà*, cit.

³³ G. BORELLI, *Il meccanismo dell'estimo civico in epoca in epoca veneta*, in ID., *Città e campagna in età preindustriale XVI-XVIII secolo*, Verona 1986, pp. 325-334, 327.

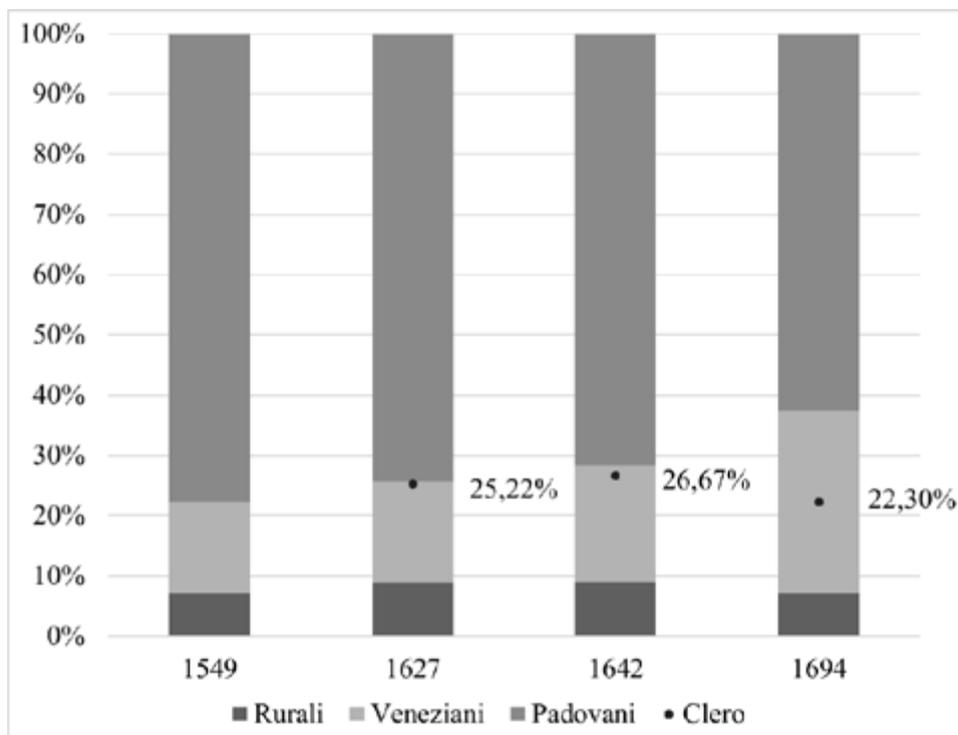
³⁴ Sugli estimi padovani si vedano: P. SAVIOLO, *Compendio delle origini*, cit.; M. VIGATO, *Gli estimi padovani*, cit.; I. FAVARETTO, *L'istituzione informale*, cit.; G. ALFANI, A. CARACAUSI, *Struttura della proprietà*, cit.

³⁵ M. VIGATO, *Gli estimi padovani*, cit., p. 71.

³⁶ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Estimi Miscellanea*, cart. 2 (1549), *Estimo 1518*, cart. 382 (veneti con il contado 1549), cart. 379 (veneti con la città 1549), cart. 412 (esenti 1549), *Estimo Miscellanea*, cart. 24 (1627), *Estimo 1575*, cart. 170 (veneti col contado 1627), *Estimo 1615*, cart. 166-170 (Ecclesiastici 1627), *Estimo Miscellanea*, cart. 24 (1642), *Estimo 1668*, cartt. 415-420 (contado 1694), cartt. 376-389 (città 1694), cartt. 557-558 (ecclesiastici 1694), cart. 555 (veneti con la città), cart. 556 (veneti con il contado). Gli estimi della città degli anni 1549, 1575, 1627 e 1642 sono già stati oggetto di studio in G. ALFANI, A. CARACAUSI, *Struttura della proprietà*, cit., dai quali ho ripreso i dati originali.

corpo del Clero (purtroppo non disponibili per il 1549), che si rivelano piuttosto consistenti in tutto il periodo considerato, passando dal 25% della ricchezza censita nel 1627, a oltre il 26% nel 1642, per poi assestarsi attorno al 22% a fine secolo.

Graf. 1. Quota di ricchezza dei diversi corpi del Padovano

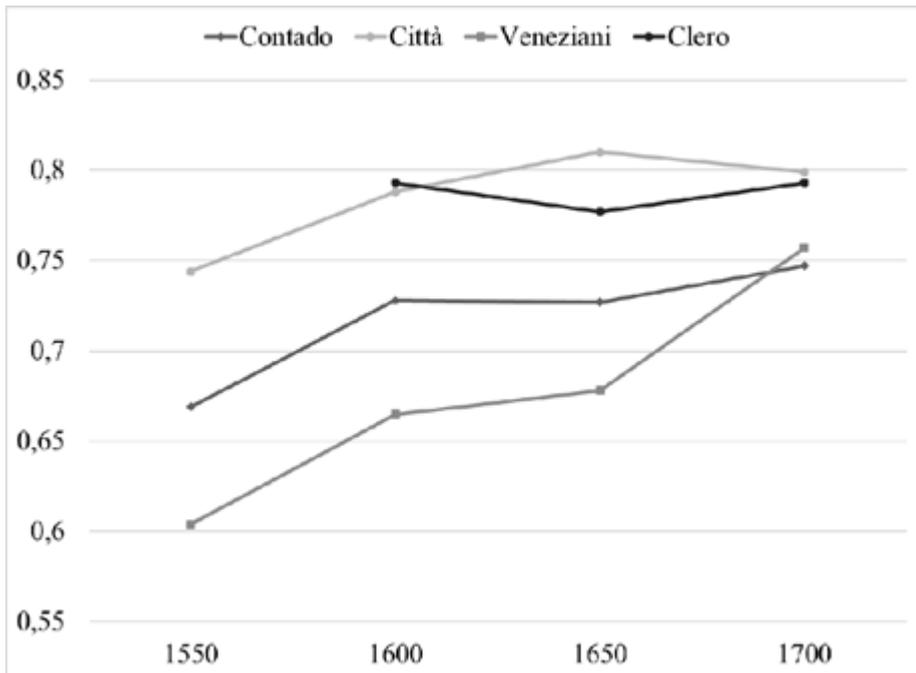


Fonte: Database EINTE

Di là della distribuzione della ricchezza fra i vari ceti, risulta tuttavia interessante valutarne la distribuzione all'interno dei singoli gruppi, così da identificare le dinamiche della disuguaglianza, proponendo un confronto fra loro (Graf. 2). Alcuni aspetti emergono in modo abbastanza evidente fin da queste prime analisi. In generale si verifica una ripetuta tendenza alla crescita della disuguaglianza, qui espressa attraverso la misura dell'indice di Gini. In tutti i casi, infatti, i valori registrati al 1700 sono più elevati di quelli rilevati in partenza. L'ascesa sembra essere solo lievemente mitigata per effetto della peste del 1630, con una parziale redistribuzione che si evidenzia soprattutto tra il clero. La grave crisi di mortalità di quegli anni sembra invece non aver avuto effetti duraturi tra i cittadini e i veneziani, mentre tra i rurali si verificò "solo" l'arresto temporaneo della continua concentrazione della ricchezza. In tutti i casi, l'epidemia seicentesca non ebbe effetti significativi e persistenti, come

invece è stato rilevato per diverse altre parti della Penisola in conseguenza della Peste Nera del Trecento³⁷. Un'ulteriore regolarità empirica verificabile da questa analisi riguarda la medesima relazione esistente tra le dinamiche generali della distribuzione e l'andamento della quota di ricchezza detenuta dai più ricchi, con una similitudine tra quanto avveniva nel Padovano d'età moderna e quanto accade praticamente ancora nelle società contemporanee, dove appunto il quadro d'insieme è determinato dalle fortune dei più facoltosi³⁸ (Graf. 3).

Graf. 2. **Dinamiche della disuguaglianza economica tra i vari corpi del Padovano (Indice di Gini)**

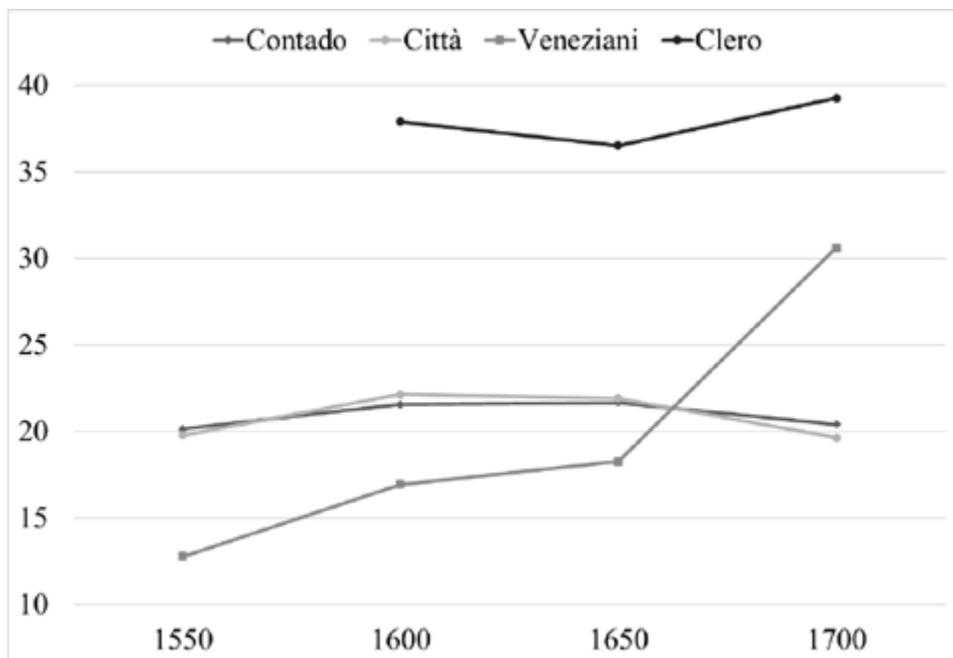


Fonte: Database EINITE

³⁷ G. ALFANI, *Economic Inequality*, cit; G. ALFANI, F. AMMANNATI, *Long-term trends in economic inequality: the case of the Florentine State, ca. 1300-1800*, in "Economic History Review", 70, 2017, n. 4, pp. 1072-1102.

³⁸ G. ALFANI, *The rich in historical perspective. Evidence for preindustrial Europe (ca. 1300-1800)*, in "Cliometrica", 11, 2017, n. 3, pp. 321-348.

Graf. 3. Quota dell'1% più ricco tra i vari corpi del Padovano (valori in %)



Fonte: Database EINITE

Il quadro tende a sfumarsi ma non a modificarsi nella sostanza se proviamo ad analizzare questo fenomeno dividendo i dati per le diverse aree che compongono il contado. Il Padovano era diviso amministrativamente in sette podestarie e sei vicarie³⁹ (Map. 1) e dal punto di vista ambientale ha caratteri piuttosto omogenei, essendo quasi tutto pianeggiante, ad eccezione delle collinari vicarie di Arquà e Teolo. Nel tentativo di mettere in risalto le possibili differenze, dunque, si è scelto di confrontare le dinamiche delle diverse aree del contado distribuendole in tre gruppi, in rapporto alla loro collocazione geografica rispetto a Padova e Venezia. Il primo gruppo include le località poste grossomodo tra Padova e Venezia (Cittadella, Camposampietro, Mirago e Oriago) (Graf. 4.a). Nella seconda aggregazione sono stati considerati i distretti a sud di Padova (Teolo, Arquà, Conselve e Piove di Sacco) (Graf. 4.b), mentre a parte sono state ascritte le località più distanti tanto da Padova che da Venezia, afferenti alle podestarie di Montagnana, Castelbaldo, Este e Monselice (Graf. 4.c).

In tutti i casi, ad ogni modo, si conferma una tendenza alla crescita della disuguaglianza, tanto che l'indice di Gini registrato al 1700 è sempre maggiore rispetto a

³⁹ Nel nostro database sono solo cinque: Arquà, Conselve (che probabilmente include Anguillara), Mirano, Oriago e Teolo.

quello del 1550. A questa regola fa eccezione la podestaria di Cittadella, che è l'unica ad avere una dinamica in lieve discesa, con l'indice di Gini che passa da 0,780 a 0,701 (quindi muovendo da valori di concentrazione iniziali piuttosto elevati rispetto al contesto). Le altre aree di questa prima aggregazione denotano invece una significativa crescita della disuguaglianza fra 1550 e 1600 e un andamento piuttosto piatto a cavallo della peste del 1630. La dinamica riprende a crescere nella seconda metà del diciassettesimo secolo, anche se con valori significativi solo ad Oriago.

Qualcosa di simile accade nelle aree aggregate nel secondo gruppo, anche se in questo caso si registrano minori variazioni nell'indice di Gini tra 1550 e 1600 (con l'eccezione di Teolo, la cui dinamica è decrescente), si assiste al medesimo rallentamento della crescita a cavallo della peste, per poi riprendere abbastanza significativamente solo a Piove di Sacco e Teolo, mentre il trend si fa piatto a Conselve e Arquà. Queste ultime registrano un andamento simile alle aree aggregate nel terzo gruppo, dove in generale l'indice di Gini rimane quasi identico nel corso del diciassettesimo secolo, con la fase di crescita della disuguaglianza che si esaurisce in tutti i casi ad inizio Seicento.

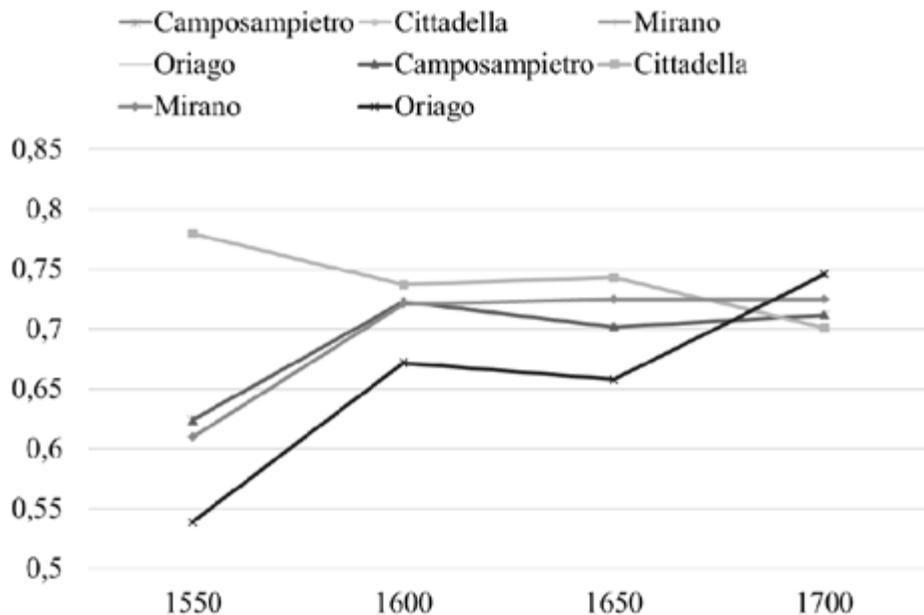
Map. 1. **Divisione amministrativa del Padovano**



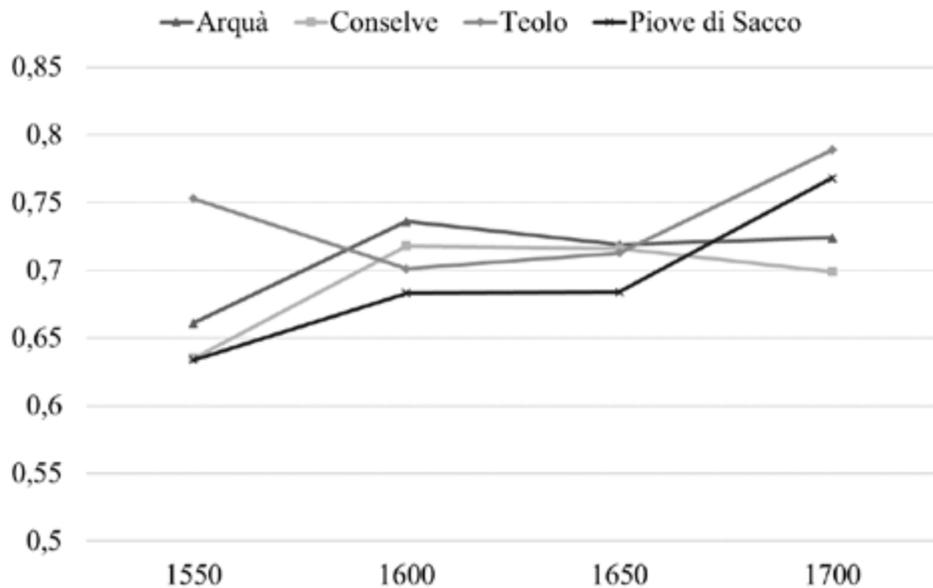
Fonte: G. GULLINO, *Atlante storico della Repubblica Veneta. 1790*, Venezia 2007

Graf. 4. Trend della disuguaglianza economica nel territorio padovano
(Indice di Gini)

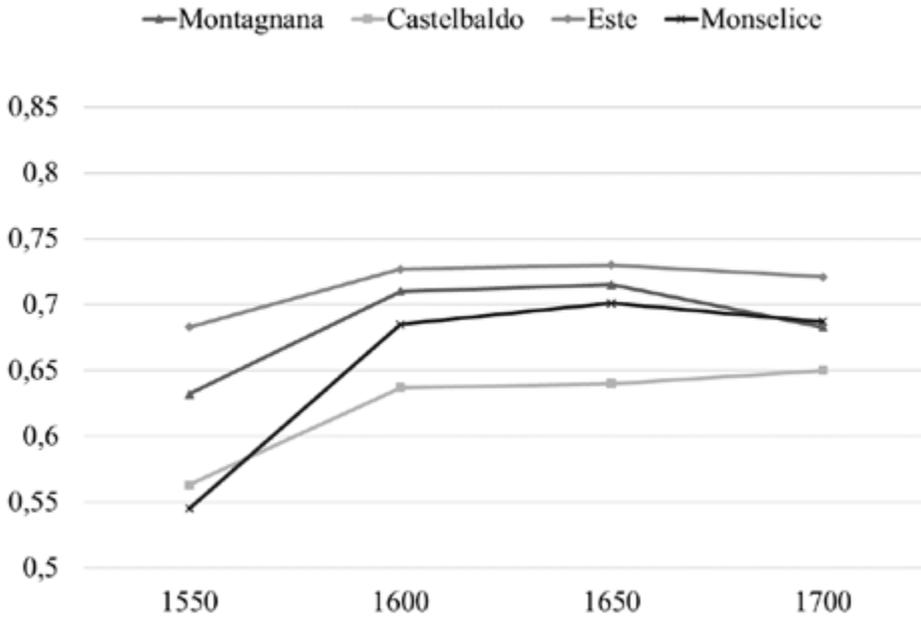
(4a)



(4b)



(4c)



Fonte: Database EINTE

Non emergono significative novità anche considerando le diverse aree del contado in relazione alla loro natura giurisdizionale. Come ricordato, infatti, le vicarie erano maggiormente soggette al controllo urbano e nel corso del sedicesimo secolo avevano assunto un ruolo marginale anche all'interno dell'istituzione distrettuale. Tuttavia, se consideriamo i tassi di crescita nei processi di concentrazione della ricchezza a livello di singola vicaria o podestaria non troviamo importanti e univoche differenze che possano lasciar intendere una correlazione (né tantomeno una causalità) tra assetto giurisdizionale, diverso grado di autonomia fiscale e dinamiche della disuguaglianza (Tab. 2). Se è vero, infatti, che l'unica area del distretto ad avere un indice di Gini finale inferiore a quello iniziale è una podestaria (Cittadella) e che quella ad avere un tasso di crescita maggiore è una vicaria (Oriago), lo è altrettanto che per il resto la situazione è molto più eterogenea. Si nota, infatti, una significativa crescita del rapporto tra dato iniziale e finale sia in diverse podestarie (Piove di Sacco, Camposampietro, Castelbaldo, Monselice) che nelle vicarie (Mirago, oltre alla citata Oriago), così come le aree che registrano una crescita più contenuta sono equamente distribuite tra le diverse tipologie di giurisdizione.

Tab. 2. **Rapporto fra disuguaglianza iniziale (1550) e finale (1700) (variazione in % degli indici di Gini)**

Vicarie	%	Podestarie	%
Arquà	8,7	Piove di Sacco	17,4
Conselve	9,1	Camposampietro	12,3
Teolo	4,5	Cittadella	-11,2
Mirano	15,8	Montagnana	7,4
Oriago	27,7	Castelbaldo	13,3
		Este	5,2
		Monselice	20,6

Fonte: Database EINITE

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Pur nella sua eterogeneità, la Terraferma veneta è ricca di preziose fonti estimativo-censuarie che non a caso hanno già richiamato l'attenzione della storiografia e che si sono rivelate (e si stanno rivelando) molto utili nell'ambito dei progetti *EINITE-Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800* e *SMITE-Social Mobility and Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*. Nelle pagine precedenti mi sono soffermato sul caso Padovano come esemplificativo della potenzialità delle fonti venete, mettendo in luce tanto le similitudini, quanto gli aspetti peculiari caratteristici del distretto in esame. Come argomentato, infatti, l'affermarsi della Dominante sulla Terraferma non produsse una immediata normalizzazione degli strumenti di rilevazione e d'imposizione fiscale a livello locale, lasciando anzi spesso inalterati i tradizionali equilibri tra ceti e corpi. In ragione di ciò, la città di Padova poté garantirsi la prerogativa di gestire e definire le procedure estimative per tutta la provincia e per tutti i corpi che la componevano (Clero, veneziani ed esenti inclusi). Questo privilegio rende gli estimi padovani particolarmente originali, giacché le procedure di stima sono identiche e le rilevazioni sono realizzate quasi in contemporanea in un territorio relativamente ampio e per qualsiasi soggetto possidente.

La qualità delle fonti (e il fatto che siano ancora quasi integralmente conservate) rende altresì il caso Padovano piuttosto interessante per la ricostruzione delle dinamiche della disuguaglianza economica, in quanto tale e nel quadro più ampio della Terraferma veneta. In tal senso, in questo studio ho anche presentato sommariamente alcuni dati, più ampiamente discussi nel già richiamato recente volume scritto con Guido Alfani, e proposto alcune nuove aggregazioni. L'analisi quantitativa ha permesso di mettere in luce tanto la bontà delle fonti estimative utilizzate, quanto di richiamare alcune dinamiche della disuguaglianza in età preindustriale già rilevate in alcuni precedenti studi dedicati ad altre realtà italiane ed europee. In generale, infatti, anche nel Padovano, si osserva una costante crescita della disuguaglianza nel lungo periodo, che rallenta ma non si arresta a seguito dello shock

demografico rappresentato dalla peste manzoniana, e la cui dinamica è guidata da quanto accade alla frazione più ricca della società.

Da ultimo, questo studio permette di misurare (e dunque di qualificare) alcuni fenomeni sui quali si è già soffermata la storiografia veneta, quali la penetrazione dei Veneziani nella Terraferma, nell'ambito del più generale processo di "ritorno alla terra" che caratterizzò tutta l'Italia centro-settentrionale, e la progressiva proletarizzazione che investì larga parte delle popolazioni rurali, sottoposte tanto alla pressione del capitale veneziano, quanto a quella dei vari patriziati cittadini. Sugli appena richiamati processi e più in generale sulla monocorde tendenza alla crescita della disuguaglianza esercitarono un'influenza fondamentale sia alcune innovazioni istituzionali, che lo strutturarsi del cosiddetto stato militare-fiscale: ma questi aspetti, appunto, sono già stati ampiamente approfonditi nel volume testé ricordato.